



C'è una bambina che ha trascorso molte sere della sua infanzia a leggere e ascoltare La Regina delle Nevi. Non c'era solo Gerda, in quella storia, in cui lei potesse ritrovarsi. C'erano anche gli ostacoli che la sua piccola vita si sarebbe presto trovata ad affrontare: assenze, lontananze, partenze, ritorni, viaggi, distanze. Un telefono che suona e dall'altra parte un pianto. Per questo, per lei abbiamo scelto di raccontare questa favola.

con GIUSEPPE CICIRIELLO, DEIANIRA DRAGONE
e con PIERO SANTORO
disegno luci FRANCESCO DIGNITOSO
elaborazioni musicali MIRKO LODEDO
costumi LISA SERIO
macchinista PIERO SANTORO
progetto ENRICO MESSINA e GIUSEPPE CICIRIELLO
da un'idea di ENRICO MESSINA
organizzazione MICHELA CERINI
comunicazione produzioniPUNES
regia ENRICO MESSINA



LA FAVOLA

La Regina delle Nevi è una della più conosciute fiabe di Hans Christian Andersen e, forse, anche la più bella; certo la più complessa e sfaccettata. Racconta di un'amicizia, tenerissima e strettissima, tra due bambini: Gerda e Kay. E di come la piccola Gerda, resasi conto della "perdita" del suo caro e amato compagno di giochi tra le rose del loro piccolo giardino, sia pronta a mettersi in cammino per cercarlo. La "crisi" provocata dalla scomparsa dell'amico diventa l'occasione per lei di mettersi in viaggio, di abbandonare il mondo protetto dell'infanzia per avventurarsi in quello incerto e conflittuale dell'adolescenza. Un viaggio fantastico in cui la bambina sarà capace di superare ogni ostacolo, inoltrandosi in situazioni imprevedibili e impreviste, incontrando figure straordinarie, e accettando qualunque sacrificio pur di "salvare" Kay. Un percorso interiore di crescita e costruzione della propria identità; un lungo e complesso cammino emotivo che condurrà la piccola Gerda a ritrovare l'amico Kay e a liberarlo "dall'incanto" della Regina delle Nevi grazie solo al calore delle sue lacrime. Mai Gerda dimentica e sempre ricorda il motivo del suo essersi messa in viaggio: perché l'esperienza dell'amicizia è quella di un dono di sé gratuito. E al termine di questo lungo cammino i due amici ritorneranno cambiati, cresciuti. "...stavano li seduti entrambi adulti eppure bambini, bambini nel cuore. Ed era estate, fiorivano le rose".

I TEMI

La Regina delle Nevi è una storia destinata apparentemente ad un pubblico infantile ma, in realtà, è piena di significati e messaggi universali. Il viaggio che Gerda, la protagonista, intraprende per ritrovare l'amichetto Kay, rapito dalla crudele regina delle nevi, è una metafora del passaggio dalla fanciullezza all'età dell'adolescenza. La scheggia di ghiaccio finita nel cuore di Kay è quella che un po' tutti oggi conserviamo nel nostro cuore, ma il pianto d'amore di Gerda riuscirà a scioglierla, alla fine. Per sconfiggere la regina delle nevi non occorrono pozioni magiche. Il pianto di Gerda scioglie il dolore raggrumato nel cuore di Kay: è l'amore, quell'andare verso. L'interesse appassionato per questa fiaba nasce dal riconoscimento della sua ricchezza simbolica, è il percorso iniziatico di due bambini dall'infanzia all'adolescenza, un tempo della vita in cui si è molto vulnerabili, ci si ritrova diversi, a volte arroganti, con lo sguardo duro, soli. Questa fiaba ci incoraggia ad andare là, dove qualcuno è prigioniero delle nevi, ed uscirne insieme. Un messaggio di amore universale, dunque, e l'invito ad essere solidali gli uni con gli altri. La Regina delle Nevi racconta la vittoria delle forze del cuore sul freddo intelletto astratto che, con la sua critica priva di calore, uccide i rapporti umani, promettendo certezze sulle quali non si può costruire nulla. È l'augurio che l'amore, inteso come comprensione e fiducia

ARMAMAXA RESIDENT TO THE C COLLE MESAFTA

incondizionata nelle capacità dell'altro, possa vincere le seduzioni di un sapere senza anima, che oggi come ai tempi di Andersen minaccia di raffreddare i nostri cuori. Grazie alla sua tenacia, anche nei momenti di sconforto e solitudine, Gerda non perde la forza per superare le difficili prove che la porteranno a ritrovare Kay e riportarlo a casa. Dopo tanti incontri raggiunge il castello della Regina dove deve affrontare, per ultimo, l'amico di un tempo, ora freddo come il ghiaccio. Kay, incantato dall'intelligenza e perfezione della Regina, sembra prigioniero del suo cuore gelato, confuso e sedotto dalla solitudine e tenuto lontano dalla vita e dagli affetti. Grazie alla crescita avvenuta durante il viaggio, Gerda riuscirà a capire come rompere l'isolamento di Kay: il calore dei sentimenti scioglierà il gelo nel cuore dell'amico che finalmente ricomincerà a vivere le sue emozioni.

L'amicizia ed il fluire dell'affetto dall'una all'altro riavvicineranno i due protagonisti, ormai entrambi adulti, eppure bambini, bambini nel cuore.

La fiaba di Andersen racconta un viaggio, inteso non solo come l'esperienza che Gerda compie alla ricerca dell'amico, ma anche come percorso interiore, di crescita e costruzione della propria identità: un cammino emotivo che spinge la protagonista ad abbandonare il mondo protetto dell'infanzia per avventurarsi nella fase conflittuale dell'adolescenza.

Ciascuna tappa di questo viaggio ha un significato metaforico. Così, le scarpette rosse che Gerda getta nel fiume per ritrovare Kay sono i primi oggetti di cui si priva, l'inizio di un processo di abbandono delle costrizioni materiali verso una fortificazione interiore. La bellezza seducente del giardino della Signora dei fiori nasconde in realtà un mondo falso ed insidioso, fatto di pericolose illusioni da cui scappare, perché un giardino nel quale niente muore non esiste. Le cornacchie sono simbolo di sentimenti che la bambina rifugge: vivono una vita non loro, accettano la mediocrità e si stupiscono che non voglia fermarsi tra agi e comodità. La brigantessa, selvaggia ed apparentemente cattiva, in realtà si rivela una figura generosa, affascinata dalla dolcezza di Gerda, e le offre un aiuto concreto affinché possa proseguire il suo cammino. La signora di Lapponia, una vecchina che incarna la saggezza, ricorda a Gerda che "la forza dei 12 uomini" che sta cercando per poter liberare Kay si trova unicamente nel suo cuore, e che dovrà affrontare la Regina delle Nevi da sola e senza protezione. Infine, l'incontro con Kay nel regno gelato è rappresentato da un semplice abbraccio che scalderà il cuore del ragazzo e gli trasmetterà la consapevolezza che la perfezione è in un attimo che può sembrare eterno.

I bambini e gli adolescenti si possono riconoscere nell'esperienza di amicizia profonda e nel gioco dei protagonisti della fiaba. Vedono rispecchiato nel racconto il sentimento della solitudine, caratteristico della loro età. Spesso ci si sente in grado, come Kay, di fare tutto da soli, ma si rischia di chiudersi nel proprio mondo, in un profondo isolamento sia dagli altri che da se stessi, senza permettersi espressioni di debolezza e negando le proprie emozioni.

Gerda invece mostra come sia possibile chiedere aiuto agli altri per essere determinati nell'inseguire i



propri sogni, ragionare con la propria testa, scoprire inaspettati lati positivi e credere alla propria forza interiore.

(in coda alla scheda riportiamo il testo integrale della fiaba di Andersen)

IL FILM DI ANIMAZIONE di F. Ivanov (1957)

Kai e Gerda sono un bambino e una bambina che abitano in case affacciate e che passano il tempo coltivando la loro amicizia e le loro rose, esposte su un giardino sospeso tra gli abbaini delle loro abitazioni. Durante una sera d'inverno Kai viene colpito al cuore da un scheggia di ghiaccio che gli fa scordare l'affetto che provava per la sua amica. Dietro questo maleficio c'è la regina delle nevi la quale, raggiunto il villaggio con la sua slitta, conduce Kai via con sé. Allora Gerda pur di ricondurre a casa il suo amico affronterà da sola un pericolosissimo viaggio fino al palazzo della terribile regina. Nel 1957 Lev Atamanov, uno dei padri fondatori dell'animazione sovietica, rilegge l'omonima fiaba di Andersen (la stessa che ha ispirato Frozen – Il regno di ghiaccio) in un'ottica laica, rimuovendo tutti i riferimenti all'iconografia cristiana del testo danese e trasformandola in una celebrazione del coraggio e dell'amicizia disinteressati propri dell'infanzia. Il viaggio di Gerda è un iter di crescita e insieme una discesa verso un inferno di ghiaccio, attraverso un territorio sempre piú spoglio e freddo man mano che la meta finale si approssima. Un viaggio condotto a piedi nudi, a testimoniare che nulla della sua vita precedente può esserle d'aiuto se non l'affetto per il suo amico, unico pensiero a guidarla attraverso lande sconosciute e impervie. Lungo la strada farà nuove conoscenze e comprenderà che i rapporti personali costituiscono un prezioso motivo di conforto ma anche un tessuto di legami da cui nel corso della vita ci si deve saper districare per non perdere di vista gli obiettivi più importanti (l'affetto per Kai nello specifico) e per non trasformarsi in vittime di quelle stesse persone che avrebbero voluto aiutarci. Particolarmente significativo è il fatto che, tolto Kai, tutti i personaggi principali della storia sono femminili e tutti contribuiscono allo sviluppo della personalità della piccola Gerda che dovrà dal canto suo trovare la forza per abbandonare il rifugio rassicurante di queste amicizie ancora di stampo infantile per puntare a quell'unico elemento maschile che solo può traghettarla nell'adolescenza e proiettarla nell'età adulta. Da una certa prospettiva la sua ricerca può anche essere letta come la riconquista di un amante perduto, traviato da una passione subitanea e alienante per una donna carismatica, maliziosa e più esperta, per sconfiggere la quale serve la forza di un amore puro come quello di una bambina e la determinazione propria di una donna adulta. Il cuore gelido del film è infatti la regina delle nevi, statuaria figura femminile che con la sua austera bellezza e la severità del suo sguardo dispensa in egual misura timore e attrazione. Glaciale ed imperscrutabile, ha i tratti di una vera e propria antimadre che



adotta atteggiamenti apparentementi materni con Kai con lo scopo però non di acuire la sua sensibilità quanto piuttosto di smorzarla e di rendere il suo cuore insensibile all'amore. E il film insegna che nessuno è al sicuro da questo pericolo, perché anche nel caldo tepore delle nostre case una scheggia di ghiaccio e indifferenza può insinuarsi nel nostro cuore, chiudendoci ai rapporti con gli altri. Il contrasto tra la durezza del mondo reale e la delicatezza dell'universo interiore è sottolineata da un iterato contrasto tra gli ambienti esterni, caratterizzati da tonalità fredde e cupe, e quelli interni, illuminati dalla luce calda e avvolgente del fuoco. La narrazione ha un taglio prevalentemente drammatico, stemperato in parte da alcuni intermezzi in cui compare il narratore, un vecchio elfo di nome Ole-Lukøie, anch'egli protagonista di una fiaba di Andersen. L'animazione è molto fluida e detagliata ma al di là degli aspetti tecnici ciò che colpisce di più è la capacità del regista di calare la storia in un'atmosfera onirica, costantemente aperta allo stupore e alla meraviglia più genuini, emozioni che le grandi major dell'animazione odierna (Disney, Dreamworks, Fox, ecc.) hanno sacrificato da tempo all'altare di una comicità chiassosa e superficiale. E proprio questa intensa vena fantastica ha conquistato Riccardo che è rimasto incantato dal piccolo giardino sospeso che Gerda e Kai avevano costituito tra le loro due case e in cui si incontravano e accudivano le loro rose, segno di un'amicizia speciale, delicata ma nello stesso tempo abbastanza robusta da tenerli sollevati tra le nuvole, al di sopra della prosaica vita delle persone comuni. Letizia invece, che è ancora in piena fase "principesse", ha focalizzato tutta l'attenzione sulla regina delle nevi e ogni volta che compariva sullo schermo si stringeva a me, affascinata e insieme intimorita dal suo sguardo. Lo stesso fascino l'ha subito Hayao Miyazaki che in passato ha dichiarato di aver deciso di continuare il suo lavoro nel campo degli anime, nonostante le difficoltà iniziali, proprio dopo aver visto questo film. E difficilmente riusciamo a immaginare un merito più grande per un'opera d'animazione.

LA MUSICA ROCK

La "leggenda" narra che Jimmy Page, il chitarrista dei Led Zeppelin, per comporre l'assolo di Stairway to Heaven (secondo la rivista Guitar World, il miglior assolo di chitarra mai eseguito), si chiuse in una cella Frigorifero, così che il freddo lo stimolasse ad avere la più alta concentrazione possibile su ciò che stava facendo...

Proporre ai bambini l'ascolto della musica dei Led Zeppelin e, più in generale, della musica Rock può certamente sembrare un azzardo. Ma, per dirla con le parole di Franco Lorenzoni, "... i bambini pensano grande...". La loro reazione, il loro stupore, il loro coinvolgimento fisico ed emotivo, la loro curiosità e i loro commenti a fine spettacolo hanno confermato la scelta che abbiamo deciso di fare.

Ci piace anche, ma solo per sorridere un po', ricordare le parole di un musicista, nostro caro amico che, al termine dello spettacolo, abbracciandoci, ci disse: "... finalmente uno spettacolo di teatro ragazzi



senza fisarmonica e violino!".

La musica Rock, che ha ereditato la tradizione folk delle canzoni di protesta, rappresenta per antonomasia la musica del cambiamento, della rivoluzione, della rottura degli schemi convenzionali, del rifiuto della cultura dominante. Si sviluppa negli anni sessanta del Novecento come evoluzione del rock 'n' roll, in seguito alla diffusione di nuove tecniche elettroniche e all'influenza del beat britannico.

La linea di confine che separa il generico ribellismo adolescenziale del "rock 'n' roll" e la nuova consapevolezza del rock come forma d'arte a sé venne tracciata all'alba degli anni Sessanta da B. Dylan e da gruppi come i Beatles, i Rolling Stones e gli Who. A San Francisco nacque la c controcultura: i giovani bianchi della classe media elessero la musica a motivo della loro esperienza esistenziale, scegliendo la vita comunitaria in opposizione alla famiglia tradizionale, condividendo il lavoro della terra e le esperienze con vari tipi di droghe. Il punto più alto della stagione d'oro del rock fu toccato nel 1969 al festival di Woodstock, con artisti come Jimi Hendrix e Janis Joplin. In particolare, Jimi Hendrix radicalizzò e distorse il suono della chitarra elettrica attraverso performance provocatorie, trasformando lo strumento musicale in una parodia dei cannoni da guerra. Mentre i Doors reinterpretavano il blues con la poesia del loro carismatico leader Jim Morrison (1943-1971), in altra direzione si muoveva il rock urbano dei Velvet Underground, primo esempio di unione multimediale tra musica e arti figurative, grazie alle influenze dell'artista Andy Warhol. A partire dagli anni Settanta, il rock ha continuato a cercare nuove strade: è nato il rock progressivo, contaminazione di un rock che abbracciava di volta in volta jazz, folk e avanguardie colte, i cui massimi esponenti sono stati i Pink Floyd, i Genesis e i King Crimson. Più diretto, ma altrettanto innovativo è stato il glam rock, dove spiccava il gusto per il travestimento e la trasgressione, portato avanti, seppure in differenti direzioni, da artisti quali Marc Bolan (1947-1977), David Bowie e i Queen. Se alla fine degli anni Settanta la spinta più innovativa del rock sembrava sul punto di esaurirsi, una nuova ondata (la new wave) ha cominciato a imporsi sulla scena musicale statunitense e britannica. Da un lato la poetessa Patty Smith e Bruce Springsteen, dall'altro il punk britannico dei Clash e dei Sex Pistols, che ha riportato il rock ad atmosfere e sonorità ruvide e immediate. Gli anni Ottanta hanno segnato sempre più l'avvicinamento tra rock e pop, e i confini musicali sono diventati sempre più labili: nel segno della sperimentazione attenta alle nuove tendenze sono rimasti alcuni reduci degli anni Settanta quali Peter Gabriel, Brian Eno, Robert Fripp (n. 1946), nonché band emerse dal punk tra cui i Cure, i New Order, i Police e, successivamente, gli U2.

I LED ZEPPELIN

I Led Zeppelin sono stati un gruppo musicale britannico formatosi nel 1968, considerato tra i grandi innovatori del rock e tra i principali pionieri dell'hard rock. La loro musica, le cui radici affondano in



generi diversi tra cui blues, rockabilly e folk, ha costituito una formula completamente inedita per l'epoca, finendo con l'influenzare in qualche modo tutti i gruppi rock del loro tempo e del futuro.

Il gruppo, scioltosi nel 1980, anno della morte del batterista, fu composto per l'intero periodo della sua attività da Robert Plant (voce, armonica), Jimmy Page (chitarre), John Paul Jones (basso, tastiere) e John Bonham (batteria, percussioni).

La discografia del gruppo comprende nove album in studio pubblicati dal 1969 al 1982. A partire dagli anni novanta hanno visto la luce diverse raccolte di brani, editi e inediti, e alcune incisioni di spettacoli dal vivo risalenti al periodo di attività. Degna di segnalazione è anche la circolazione di un cospicuo numero di bootleg sul mercato "non ufficiale".

Il primo omonimo album della band inglese esce il 12 gennaio del 1968: il disco, registrato a Londra, contiene brani dallo stile heavy, con evidenti e riuscitissime commistioni di elementi folk, blues e rock: il successo arriva prestissimo, soprattutto in America.

Un grande merito, per questo album di esordio, va attribuito al chitarrista Page, che riesce a creare un suono a dir poco geniale, riproducendo il sound utilizzato durante i concerti dal vivo. Ascoltando il disco, infatti, si ha la sensazione di assistere ad un concerto live, poiché si avverte lo stesso coinvolgimento e la stessa continuità nel suono.

Nello stesso anno esce anche il secondo album, intitolato "Led Zeppelin II". Anche questo album si piazza ai primi posti delle classifiche in America per molti anni. I Led Zeppelin presentano il loro album facendo concerti in giro per il mondo, e ovunque vengono accolti con grande entusiasmo. Il terzo album "Led Zeppelin III" contiene brani meno duri dei precedenti, e viene criticato dalla stampa, che lo ritiene invece troppo "fiacco". I componenti della band, toccati dai commenti poco piacevoli dei mass media, decidono di non fare alcuna tournèe e dedicarsi alla registrazione del quarto album. Intitolato "Led Zeppelin IV" in maniera impropria, in realtà questo album non ha un titolo preciso, perché viene chiamato anche "ZoSo" oppure "Runes Album". Questo disco include brani rock ed altri folk, ma forse la canzone più conosciuta dell'album è Stairway to Heaven, che la band considera il loro "inno personale". Dopo il tour in America per promuovere l'album, i Led Zeppelin arrivano anche in Italia, al Velodromo Vigorelli di Milano. Il 5 Luglio 1971 la band inglese partecipa ad una tappa del famoso "Cantagiro", ma il concerto dura poco a causa degli scontri tra le forse dell'ordine ed il pubblico. Il quinto album, anche questo senza un titolo preciso, esce nel 1973. Successivamente gli viene attribuito il titolo "Houses of the Holy": i brani in esso contenuti sono rimasti impressi nella storia della rock music. I concerti in America registrano il "tutto esaurito", superando addirittura il record di spettatori detenuto dai Beatles. Il gruppo inglese fonda anche una casa discografica, chiamata "Swan Song Records", che lancia nuovi artisti come Maggie Bell, Dave Edmunds, Bad Company. Il primo album doppio con la nuova etichetta discografica esce nel 1975, e si intitola "Physical Graffiti", e

contiene sia brani dei precedenti album, sia recenti incisioni. Il successo di questo disco è strepitoso.

Dal 1976 in poi, però, qualcosa comincia a cambiare. Dopo l'incidente avvenuto a Robert Plant e sua moglie, il gruppo si trova costretto ad interrompere le tournée e quindi si mette a lavorare per produrre il settimo album, intitolato "Presence", che però non è all'altezza dei precedenti.

Alla fine del 1976 esce nelle sale cinematografiche il film "The Song Remains the Same", una pellicola che documenta le esibizioni dal vivo del gruppo a partire dal 1973. La tournèe cominciata nel 1977 si interrompe bruscamente per la notizia della morte improvvisa del figlio di Plant, che medita di lasciare la band. Nel 1978 i Led Zeppelin incidono l'album "In Throught the Out Door", che pare avvicinarsi al genere "rock progressivo".

Da questo momento in poi comincia il declino della band, e anche i critici parlano di loro come di un gruppo ormai "sorpassato". Il 25 settembre 1980 il batterista Bonham partecipa alle prove completamente ubriaco, e il giorno dopo viene trovato morto a casa di Page, soffocato dal vomito: pare che abbia bevuto circa 40 vodka. Dopo la morte di John Bonham giungono alla decisione di interrompere la loro attività artistica: è il 4 dicembre 1980 quando i Led Zeppelin si sciolgono ufficialmente.

Dopo lo scioglimento del gruppo i componenti hanno continuato le loro carriere musicali singolarmente, riunendosi solo in rarissime occasioni.

In seguito alla morte di Bonham, Page e Plant hanno proseguito la propria attività musicale come solisti, incidendo insieme gli album No Quarter: Jimmy Page and Robert Plant Unledded e Walking into Clarksdale e ritrovandosi occasionalmente per esibirsi dal vivo nel corso di eventi commemorativi o celebrativi. I Led Zeppelin sono tra i gruppi di maggior successo commerciale nella storia della musica moderna: dal 1968 ad oggi il gruppo ha venduto oltre 300 milioni di dischi.

Il 12 gennaio 1995 i Led Zeppelin sono stati introdotti nella Rock and Roll Hall of Fame.

In una classifica stilata nel 2003 dalla rivista Rolling Stone, i Led Zeppelin risultano al 14º posto tra i 100 musicisti più importanti di tutti i tempi: la stessa Rolling Stone ha avuto modo di definire a più riprese i Led Zeppelin come "Il gruppo più pesante di tutti i tempi, indiscutibilmente uno dei gruppi più duraturi della storia del rock" e "il gruppo più importante degli anni settanta.

Nella stessa misura, la Rock and Roll Hall of Fame ha affermato che l'influenza che il gruppo ha esercitato negli anni settanta è «rilevante come quella che i Beatles hanno avuto nel decennio precedente» e l'emittente VH1 ha definito i Led Zeppelin come «il più importante gruppo rock della storia».

ARMAMAXA Teatro Residenza Teatrale di Ceglie Messapica



IL TESTO DELLA FIABA DI ANDERSEN

LA REGINA DELLE NEVI

di Hans Christian Andersen

Fiaba in sette storie

Prima storia, che tratta dello specchio e delle schegge

Guarda, adesso cominciamo, quando saremo alla fine della storia ne sapremo più di quanto ne sappiamo adesso, perché qui si parla di uno spirito cattivo, uno dei peggiori, "il diavolo." Un giorno era proprio di buon umore, perché aveva costruito uno specchio che aveva la facoltà di far sparire immediatamente tutte le cose belle e buone che vi si rispecchiavano, come non fossero state nulla; quello che invece era brutto e che appariva orribile, risaltava ancora di più. I più bei paesaggi sembravano spinaci cotti, e gli uomini migliori diventavano orribili o stavano schiacciati a testa in giù; i volti venivano così deformati che non erano più riconoscibili, e se qualcuno aveva una lentiggine, allora poteva essere ben sicuro che questa si sarebbe allargata fino al naso e alla bocca. Era straordinariamente divertente, diceva il diavolo. Se c'era un pensiero pio e buono questo nello specchio diventava una smorfia, così il diavolo doveva per forza ridere della sua divertente invenzione. Tutti quelli che andavano a scuola di magia, perché lui teneva una scuola di magia, raccontavano in giro che era successo un prodigio: adesso finalmente si poteva vedere, dicevano, come erano veramente il mondo e gli uomini. Corsero intorno con lo specchio e alla fine non ci fu più un solo paese o un solo uomo che non fosse stato deformato nello specchio. Ora volevano volare fino al cielo per prendersi gioco degli angeli e «di nostro Signore». Più volavano in alto con lo specchio, più questo rideva con violenza: riuscivano a malapena a tenerlo; volarono sempre più in alto, vicino a Dio e agli angeli; a un certo punto lo specchio tremò così terribilmente per le risate, che sfuggì loro di mano e precipitò verso la terra, dove si ruppe in centinaia di milioni, di bilioni di pezzi, e ancora di più. E così fece molto più danno di prima, perché alcuni pezzi erano piccoli come granelli di sabbia, e volavano intorno al vasto mondo, e quando entravano negli occhi della gente vi rimanevano, così la gente vedeva tutto storto, oppure vedeva solo il lato peggiore delle cose, perché ogni piccolo pezzettino dello specchio aveva mantenuto la stessa forza che aveva lo specchio intero. A qualcuno una piccola scheggia dello specchio cadde addirittura nel cuore, e questo fu veramente orribile: il cuore divenne come un pezzo di ghiaccio. Alcune schegge dello specchio erano invece così grandi che vennero usate per farne vetri da finestra, ma non era il caso di guardare i propri amici attraverso quei vetri; altri pezzi diventarono occhiali, e questo fu proprio un male, quando la gente metteva gli occhiali per vedere meglio e per essere obiettiva. Il maligno rideva tanto che lo stomaco gli ballava tutto, e gli faceva il solletico. Ma fuori volavano

ARMAMAXA REIDERIA TEATRAL COLIN RESAPITA

ancora piccoli pezzi di vetro nell'aria. Ora sentiamo cosa accadde.

Seconda storia. Un bambino e una bambina

Nella grande città, dove ci sono tante case e tanti uomini che non resta posto perché tutta la gente

possa avere un giardinetto, e dove per questo la maggior parte della gente deve accontentarsi dei fiori

nei vasi, abitavano due bambini poveri, che avevano però un giardino appena più grande di un vaso di

fiori. Non erano fratelli, ma si volevano bene come se lo fossero stati. I genitori erano vicini di casa,

abitavano in due soffitte nel punto in cui i tetti delle due case confinavano e le grondaie si univano si

affacciava da ogni casa una finestrella; bastava solo scavalcare la grondaia, per poter passare da una

finestra all'altra.

I genitori avevano messo li fuori ognuno una grossa cassa di legno e in questa crescevano le erbe

aromatiche che usavano in cucina, e un piccolo roseto; ce n'era uno in ogni cassa e cresceva proprio

bene. Un giorno i genitori pensarono di mettere le casse in modo trasversale sulla grondaia, così da

unire quasi le due finestre e creare come un terrapieno di fiori. I rametti del pisello pendevano dalle

casse, i roseti allungavano i rami e si arrampicavano intorno alle finestre, intrecciandosi in un arco di

trionfo di verde e di fiori. Poiché le cassette erano molto alte e i bambini sapevano che non potevano

scavalcarle avevano avuto il permesso di uscire dalla finestra, sedersi sui loro piccoli seggiolini sotto le

rose e lì giocare beatamente.

D'inverno però questo divertimento non c'era. Le finestre erano gelate, ma allora i bimbi scaldavano

una monetina di rame e la mettevano sulla finestra gelata, perché si formasse un piccolo spiraglio

rotondo; dietro ogni spiraglio faceva capolino un dolcissimo occhio, uno da ogni finestra; erano il

bambino e la bambina. Lui si chiamava Kay e lei Gerda. D'estate con un balzo potevano incontrarsi;

d'inverno dovevano invece scendere molte scale e poi salirne altrettante; c'era tempesta di neve.

«Sono bianche api che sciamano!» disse la vecchia nonna.

«Hanno anche loro un'ape regina?» chiese il bambino, perché sapeva che tra le vere api c'era anche una

regina.

«Certo che ce l'hannol» rispose la nonna. «Vola dove le api sono più fitte! È più grande di tutte, e non si

posa mai sulla tena, risale di nuovo nel cielo scuro. Molte notti d'inverno vola attraverso le strade della

città e guarda nelle finestre, allora queste gelano in modo stranissimo, come venissero ricoperte di

fiori.»

«Sì, l'ho vistol» esclamarono entrambi i bambini, e quindi sapevano che quella era la verità.

«La regina della neve può entrare qui?» chiese la bambina.

«Lascia che vengal» rispose il ragazzo. «La metto sulla stufa calda, così si scioglie.»

ARMAMAXA Teatro

ARMAMAXA REIDORIA TRATRIAL COLLI RISAPITA

Ma la nonna, carezzandogli i capelli, raccontava altre storie.

Di sera il piccolo Kay, già mezzo svestito, si arrampicò su una sedia vicino alla finestra e guardò fuori da quel piccolo buco, un paio di fiocchi di neve caddero là fuori e uno di questi, il più grande, restò posato sull'angolo di una delle cassette di fiori. Crebbe sempre più e alla fine si trasformò in una donna avvolta in sottilissimi veli bianchi che sembravano formati da milioni di fiocchi di neve brillanti come stelle. Era molto bella e fine, ma fatta di ghiaccio, di un ghiaccio splendente e brillante, eppure era viva; gli occhi osservavano come due chiare stelle, ma non c'era pace né tranquillità in loro. Fece cenno verso la finestra e salutò con la mano. Il bambino si spaventò e saltò giù dalla sedia, e allora fu come se là fuori volasse un grande uccello davanti alla finestra.

Il giorno dopo tutto era gelato; poi venne il disgelo, e infine giunse la primavera, il sole splendette, il verde spuntò, le rondini costruirono i nidi, le finestre si aprirono e i bambini si ritrovarono nel loro piccolo giardino lassù vicino alla gronda del tetto sopra tutti gli altri piani.

Le rose quell'estate fiorirono meravigliose; la bambina aveva imparato un inno in cui si parlava di rose e arrivata a quel punto pensava alle sue; lo cantava insieme al ragazzino:

Le rose crescono nelle valli, laggiù parleremo con Gesù Bambino!

I piccoli si tenevano per mano, baciavano le rose e guardarono verso il sole di Dio parlando come se Gesù Bambino fosse stato là. Che belle giornate estive, come era bello stare fuori vicino a quei freschi roseti, che sembrava non volessero mai smettere di fiorire.

Kay e Gerda guardavano in un libro di figure immagini di animali e di uccelli, quando la campana batté proprio le cinque dal grande campanile, e Kay esclamò: «Ahi! Ho avuto una fitta al cuore, e mi è entrato qualcosa nell'occhiol».

La bambina gli prese il capo; lui sbatteva gli occhi, ma no, non si vedeva niente.

«Non credo che sia uscita» disse, ma non era così. Era proprio uno di quei granellini di vetro che si erano staccati dallo specchio, dallo specchio magico, ce lo ricordiamo quell'orribile specchio che rendeva tutte le cose grandi e buone che vi si specchiavano piccole e orribili, mentre le cose cattive e malvage risaltavano molto e di ogni cosa si vedevano subito i difetti. Povero Kay, anche lui aveva ricevuto un granello, proprio nel cuore. E il cuore gli sarebbe presto diventato di ghiaccio; ora non sentiva più male, ma il granello era sempre là.

«Perché piangi?» chiese. «Sei brutta quando piangi, e poi io non ho nientel» E improvvisamente gridò: «Uh! quella rosa è stata morsicata da un verme! E guarda: quell'altra è tutta storta! In fondo sono rose orribili! assomigliano alle cassette in cui si trovanol». E intanto col piede colpì duramente la cassetta e strappò due rose.

«Kay! che cosa fai?» gridò la bambina, e quando lui vide che lei si era spaventata, strappò un'altra rosa e corse via nella sua finestra, lontano dalla brava Gerda.

ARMAMAXA RESIDENT TO THE C COLLE MESAFTA

Quando poi lei arrivava col libro illustrato, lui diceva che era un passatempo per bambini, e quando la nonna raccontava le storie, lui interveniva sempre con un «Mah», e addirittura si metteva a camminare dietro di lei, si metteva i suoi occhiali e parlava proprio come la nonna; era bravissimo a imitarla e la gente rideva. Presto imparò a imitare la gente della strada. Tutto quello che c'era in loro di strano e brutto, Kay lo sapeva imitare, e così la gente diceva: «È proprio in gamba quel ragazzo!». Ma in realtà tutto accadeva per quel vetro che gli era entrato nell'occhio, quel vetro che gli stava sul cuore: per questo si comportava così, prendeva in giro persino la piccola Gerda, che gli voleva un bene dell'anima. Ora i suoi passatempi erano ben diversi da quelli di prima erano molto seri: un giorno d'inverno,

Ora i suoi passatempi erano ben diversi da quelli di prima erano molto seri: un giorno d'inverno, mentre nevicava forte arrivò con una grande lente di ingrandimento, sollevò fuori dalla finestra l'orlo della sua giacchetta blu e aspettò che i fiocchi di neve vi si posassero.

«Guarda in questa lente, piccola Gerdal» disse, e ogni fiocco di neve divenne molto grande e sembrò un meraviglioso fiore o una stella a dieci punte; era proprio meraviglioso.

«Vedi come è ben fattol» disse Kay «è molto più interessante dei fiori veri. Non c'è neppure un difetto, sono tutti identici, se solo non si sciogliesserol»

Poco dopo ritornò con dei grossi guanti e con lo slittino sulla schiena, gridò nelle orecchie a Gerda: «Ho avuto il permesso di andare nella piazza grande dove giocano anche gli altri ragazzil» e se n'era già andato.

Là nella piazza i ragazzi più arditi legavano i loro slittini ai carri dei contadini, così venivano trascinati per un bel pezzo: era molto divertente. Stavano giocando così quando giunse una grande slitta, tutta dipinta di bianco, dove sedeva una persona avvolta in una morbida pelliccia bianca e con un cappuccio in testa; la slitta fece due volte il giro della piazza e Kay vi legò svelto lo slittino, così si fece trascinare. Andò sempre più forte fino alla strada successiva; la persona che guidava voltò la testa e fece un cenno molto affettuoso a Kay, come se si conoscessero già; ogni volta che Kay voleva sciogliere il suo slittino quella gli faceva di nuovo cenno, e così Kay rimaneva seduto; corsero fino alla porta della città. Allora la neve cominciò a precipitare così fitta che il fanciullo non poteva vedere a un palmo davanti a sé, mentre veniva trascinato via così sciolse velocemente il laccio per staccarsi dalla grande slitta, ma non servì a nulla, la sua piccola slitta rimase attaccata, e andava alla velocità del vento. Allora urlò forte, ma nessuno lo sentì e la neve continuava a cadere e la slitta continuava a correre, ogni tanto dava un balzo, era come se stesse passando sopra fossi o siepi. Kay era spaventatissimo, voleva recitare il Padre Nostro, ma riusciva solo a ricordare la tavola pitagorica.

I fiocchi di neve diventavano sempre più grandi, alla fine sembravano grosse galline bianche; improvvisamente la slitta balzò di lato, si fermò e la persona che la guidava si alzò; la pelliccia e il cappuccio erano fatti di neve, e lei era una dama, alta e snella, di un candore splendente, era la regina della neve.

ARMAMAXA Teatro

«Abbiamo fatto un bel girol» esclamò «ma che freddo! Riparati nella mia pelliccia di orsol» e se lo mise

vicino sulla slitta e gli avvolse intorno la pelliccia, e a lui sembrò di affondare in una montagna di neve.

«Hai ancora freddo?» chiese, baciandolo sulla fronte. Oh! il bacio era più freddo del ghiaccio, e gli andò

direttamente al cuore, che già era un pezzo di ghiaccio. Gli sembrò di morire. Ma solo per un attimo,

poi si sentì bene; e non notò più il freddo tutt'intorno.

«Lo slittino? Non dimenticare il mio slittino!» fu la prima cosa che ricordò; lo slittino venne legato a una

delle galline bianche, che seguivano volando la slitta della regina. La regina della neve diede un altro

bacio a Kay e subito lui dimenticò la piccola Gerda e tutti quelli che erano a casa.

«Non ti darò più baci!» esclamò lei «altrimenti ti farei morire.»

Kay la guardò: era così bella, un viso più bello e intelligente non lo avrebbe potuto immaginare; ora non

sembrava più di ghiaccio, come quella volta che l'aveva vista fuori dalla finestra mentre gli faceva

cenno: ai suoi occhi appariva perfetta, non sentì affatto paura, le raccontò che sapeva fare i calcoli a

memoria, anche con le frazioni, che conosceva l'estensione in miglia quadrate dei vari paesi e il numero

degli abitanti; lei continuava a sorridergli. Allora Kay pensò che non era abbastanza quello che

conosceva, così guardò in alto, nel grande spazio dell'aria, e la regina volò con lui, volò in alto su una

nera nuvola, mentre la tempesta infuriava e fischiava, sembrava che cantasse vecchie canzoni. Volarono

sopra boschi e laghi, sopra giardini e paesi, sotto di loro soffiava il freddo vento, ululavano i lupi, la

neve cadeva, sopra di loro volavano neri corvi gracchianti, ma sopra a tutto brillava la luna, grande e

luminosa, e alla luna Kay guardò in quella lunghissima notte d'inverno; quando venne il giorno dormiva

ai piedi della regina della neve.

Terza storia. Il giardino fiorito della donna che sapeva compiere magie

Ma come si sentì la piccola Gerda quando Kay non tornò più indietro? Dov'era finito? Nessuno lo

sapeva, nessuno sapeva dare informazioni. I ragazzi raccontarono solo che lo avevano visto legare il

suo slittino a una magnifica slitta che era passata per quella piazza e era poi uscita dalla porta della città.

Nessuno sapeva dove fosse, molte lacrime scorsero, la piccola Gerda pianse profondamente e a lungo,

poi dissero che era morto, che era affogato nel fiume che passava vicino alla città oh, furono proprio

lunghi scuri giorni d'inverno.

Poi venne la primavera con il sole caldo.

«Kay è morto, è sparito» disse la piccola Gerda

«No, non lo credo!» rispose il sole.

«È morto, è sparito» lei diceva alle rondini.

«Non lo crediamo!» rispondevano loro, e alla fine non lo credette più nemmeno la piccola Gerda.

ARMAMAXA Teatro

«Mi metterò le mie nuove scarpette rosse» disse una mattina «quelle che Kay non hai mai visto, e poi andrò al fiume a chiedere di lui.»

Era molto presto, lei baciò la vecchia nonna che ancora dormiva, si mise le scarpette rosse e si diresse tutta sola fuori dalla città verso il fiume.

«È vero che hai preso il mio piccolo compagno di giochi? Ti regalerò le mie scarpette rosse se me lo renderai di nuovo.»

Le sembrò che le onde facessero dei cenni molto strani; allora prese le scarpette rosse, quelle che le erano più care, e le gettò nel fiume, ma caddero vicino alla riva e le onde le riportarono immediatamente a terra. Sembrava che il fiume non volesse prendere la cosa più cara a Gerda, poiché non poteva restituirle il piccolo Kay; lei invece credette di non aver gettato le scarpe abbastanza al largo, così salì su una barchetta che si trovava tra le canne, avanzò fino alla prua, e da li gettò le scarpette, ma la barca non era legata bene e per quel movimento che lei fece si allontanò da terra; Gerda lo capì e subito cercò di scendere, ma prima che fosse tornata indietro la barca era già lontana più di un braccio dalla riva e ora galleggiava sempre più veloce.

La piccola Gerda si spaventò terribilmente e si mise a piangere; nessuno la udì eccetto i passeri, ma questi non la potevano riportare a terra; comunque volarono lungo la sponda e cantarono, come per consolarla: «Siamo qui! Siamo qui!». La barca seguiva la corrente; la piccola Gerda se ne stava seduta scalza: le sue scarpette rosse galleggiavano dietro la barca, ma non riuscivano a raggiungerla perché quella correva più veloce.

Le due sponde erano belle, con splendidi fiori, vecchi alberi e i pendii pieni di pecore e di mucche, ma non si vedeva neppure un uomo.

"Forse il fiume mi porterà dal piccolo Kay" pensò Gerda e così le tornò il buonumore, si alzò e guardò per molte ore le due belle rive verdi; poi giunse a un grande giardino di ciliegi dove si trovava una casetta con strane finestre rosse e blu e il tetto di paglia; due soldati di legno presentavano le armi a quanti passavano di lì in barca.

Gerda gridò verso di loro, credeva fossero vivi, ma loro naturalmente non risposero. Gli passò molto vicino, e il fiume spingeva la barchetta proprio verso terra.

Gerda gridò ancora più forte, così uscì dalla casa una donna vecchissima che si appoggiava a un bastone ricurvo; aveva in testa un grande cappello di paglia su cui erano dipinti i fiori più belli.

«Oh, povera bambina» esclamò la vecchia «come hai fatto a essere presa da questa forte corrente e venir trascinata così lontano nel vasto mondol» e intanto entrava in acqua; afferrò col bastone ricurvo la barca, la portò a riva e sollevò la piccola Gerda.

Gerda era contenta di trovarsi all'asciutto, ma aveva un po' paura di quella vecchia sconosciuta. «Vieni, raccontami chi sei e come sei arrivata qui» le disse la vecchia.

ARMAMAXA REIDCHA TRATRAL COULS RESAFITA

Gerda le raccontò ogni cosa e la vecchia scuoteva il capo e diceva: «Uhm! Uhm!». Quando Gerda, dopo aver narrato tutto, le chiese se per caso non aveva visto il piccolo Kay, la donna rispose che non era ancora passato di lì ma che sarebbe senz'altro venuto; quindi lei non doveva essere così triste, ma doveva assaggiare le sue ciliege e guardare i fiori che erano molto più belli di quelli dei libri illustrati, perché ognuno di loro sapeva raccontare un'intera storia. Prese Gerda per mano e entrarono nella

Le finestre erano molto alte e i vetri erano rossi, blu e gialli; la luce del giorno splendeva strana lì dentro con tutti i colori ma sul tavolo c'erano ciliege bellissime e Gerda ne mangiò quante volle, perché lì non aveva nessuna paura. Mentre lei mangiava, la vecchia le pettinava i capelli con un pettine d'oro, e i capelli si arricciavano e splendevano di un oro delizioso intorno al grazioso vi sino, che era rotondo e sembrava una rosa.

casetta, e la vecchia chiuse la porta a chiave.

«Da tanto tempo desideravo una bambina così dolcel» esclamò la vecchia. «Vedrai come staremo bene insieme noi due» e mentre pettinava i capelli della piccola Gerda la bambina dimenticava sempre più Kay, il suo compagno di giochi, perché la vecchia sapeva fare magie, ma non era una maga cattiva, faceva magie solo per il suo divertimento, e ora voleva semplicemente trattenere presso di sé la piccola Gerda. Per questo uscì in giardino, tese il bastone ricurvo verso tutti i rosai che erano splendidamente fioriti, e questi sparirono tutti quanti nella terra nera e non si potè più capire dove stavano prima. La vecchia infatti temeva che Gerda, vedendo le rose, potesse pensare alle sue, e quindi ricordare il piccolo Kay e fuggire.

La vecchia condusse poi Gerda nel giardino fiorito. Che profumo, e che splendore! Tutti i fiori immaginabili, di ogni stagione, si trovavano lì, e tutti in fiore; nessun libro illustrato poteva essere più bello e più colorato. Gerda saltò di gioia e giocò finché il sole non scese dietro i grandi alberi di ciliegi, allora ebbe un delizioso lettino con le coperte di seta rossa, ricamate a violette azzurre; dormì e sognò beatamente, come nessuna regina avrebbe fatto neppure il giorno del suo matrimonio.

Il giorno dopo potè giocare ancora al sole, con i fiori, e così passarono molti giorni. Gerda conosceva ogni fiore, ma nonostante fossero molti, le sembrava che ne mancasse uno, però non sapeva quale.

Un giorno si mise a guardare il vecchio cappello di paglia della donna, con tutti quei fiori disegnati, e il più bello di questi era una rosa. La vecchia aveva dimenticato di farla sparire dal cappello, quando aveva seppellito le altre nella terra. Eh, non si può pensare sempre a tutto!

«Comel» esclamò Gerda «non c'è neppure una rosa?» Saltò tra le aiuole, cercò e cercò, ma non ne trovò nessuna, allora si sedette e cominciò a piangere, ma le sue calde lacrime caddero proprio dove un rosaio era stato seppellito. E quando quelle lacrime bagnarono la terra, il rosaio improvvisamente spuntò fuori, tutto in fiore proprio come quando era sprofondato, e Gerda lo abbracciò, baciò le rose e pensò a quelle splendide rose di casa sua e così pensò anche al piccolo Kay.

ARMAMAXA Teatro

ARMAMAXA RELIDICIA TEATRAL COLUM MESAPICA

«Oh, quanto tempo ho perso!» disse la bambina. «Devo trovare Kay! Voi non sapete dove si trova?»

chiese alle rose «credete che sia morto?»

«No, non è morto» risposero le rose. «Noi siamo state sotto terra, là si trovano tutti i morti, e Kay non

c'era.»

«Graziel» disse la piccola Gerda, dirigendosi verso gli altri fiori; guardò nei loro calici e chiese: «Voi non

sapete dove si trova il piccolo Kay?».

Ma ogni fiore si trovava al sole a sognare la sua favola o la sua storia, e la piccola Gerda ne sentì

moltissime, ma nessuna le parlava di Kay.

Che cosa disse il giglio rosso?

«Senti il tamburo? bum! ci sono solo due tonalità, sempre bum! bum! Senti il lamento di dolore

delle donne? Senti il grido dei sacerdoti? Nel suo lungo mantello la donna indiana sta sul rogo, le

fiamme avvolgono lei e il marito morto ma la donna indiana pensa a colui che vive, a colui i cui occhi

bruciano il suo cuore più caldi delle fiamme che presto trasformeranno il suo corpo in cenere. Può la

fiamma del cuore morire nella fiamma del rogo?»

«Io non capisco nientel» disse la piccola Gerda.

«È la mia storia!» disse il giglio rosso.

Che cosa dice il convolvolo?

«Là in fondo alla stretta strada di montagna si trova una antica rocca; la fitta edera verde cresce lungo i

vecchi muri rossi, foglia dopo foglia, fino intorno al balcone, li si trova una graziosa fanciulla che si

affaccia oltre il parapetto e guarda verso la strada. Nessuna rosa che spunta tra i rami è più fresca di lei,

nessun fiore di melo, che il vento porta via dall'albero, è più leggero di lei; come fruscia il suo magnifico

mantello di seta! "Eppure lui non arriva!."»

«E Kay che intendi?» chiese la piccola Gerda.

Che cosa racconta la piccola primula?

«Legata agli alberi con due corde pende una lunga asse, è un altalena; due graziose fanciulle con abiti

bianchi come la neve e lunghi nastri di seta verde legati tra i capelli, si dondolano; il fratello, che è più

grande di loro, sta in piedi sull'altalena e si regge alla corda con il braccio, perché in una mano ha una

piccola bacinella e nell'altra una cannuccia di gesso, con cui soffia le bolle di sapone. L'altalena va, e le

bolle volano splendide nei loro colori cangianti; l'ultima è ancora attaccata alla cannuccia e si piega al

vento; l'altalena va. Il cagnolino nero, leggero come le bolle, si solleva sulle zampe posteriori e vuol

salire anche lui sull'altalena, questa vola, il cane cade, abbaia e si arrabbia; rimane con un palmo di naso

le bolle scoppiano. Un'asse che dondola, un'immagine fatta di schiuma che scoppia, questa è la mia

canzone!»

«Può darsi che sia bello quello che racconti, ma lo dici con una tale tristezza e non parli affatto di Kay.»

ARMAMAXA Teatro

ARMAMAXA REIDERIA TEATRAL CIGLIA RISSAFIZA

Che cosa dicono i giacinti?

«C'erano una volta tre bellissime sorelle, pallide e sottili, una vestita di rosso, un'altra di blu e la terza di

bianco, danzavano tenendosi per mano vicino al tranquillo laghetto al chiaro di luna. Non erano

fanciulle degli elfi, erano figlie degli uomini. C'era un profumo così dolce, e le fanciulle sparirono nel

bosco. Il profumo diventò sempre più intenso, tre bare in cui giacevano le graziose fanciulle si

staccarono dal fitto del bosco verso il lago; le luminose lucciole volavano tutt'intorno, come piccole

deboli luci. Dormono le fanciulle danzanti, o sono morte? Il profumo dei fiori dice che sono cadaveri;

la campana della sera suona per i morti.»

«Mi rendi così triste!» disse la piccola Gerda. «Hai un profumo così forte; mi fai pensare alle fanciulle

morte. Ah, allora anche il piccolo Kay è ormai morto? Le rose sono state giù nella terra e dicono di no.»

«Din, din, dan, dan!» suonarono le campane dei giacinti. «Noi non suoniamo per il piccolo Kay, non lo

conosciamo neppure! Noi cantiamo solo la nostra canzone, l'unica che conosciamol»

Gerda s'incamminò verso il ranuncolo, che brillava tra le verdi foglie luccicanti.

«Tu sei un piccolo sole chiaro» gli disse. «Dimmi se sai dove posso trovare il mio compagno di giochi!»

E il ranuncolo brillò così delizioso guardando verso Gerda.

Quale canzone poteva cantare il ranuncolo? Neppure la sua parlava di Kay.

«In un piccolo cortile brillava il sole di Nostro Signore così caldo nel primo giorno di primavera; i raggi

cadevano lungo la bianca parete della casa del vicino ai cui piedi crescevano i primi fiori gialli, brillando

come d'oro ai caldi raggi del sole; la vecchia nonna era fuori sulla sua seggiola, la nipotina, una graziosa

ma povera servetta, venne a casa per una breve visita, e baciò la nonna. C'era oro, l'oro del cuore in

quel bacio benedetto. Oro sulla bocca, oro nel fondo del cuore, oro quassù nelle prime ore del mattino!

Ecco questa è la mia piccola storia!» disse il ranuncolo.

«La mia povera vecchia nonnal» sospirò Gerda. «Certamente ha nostalgia di me, è triste per me, come

lo era stata per il piccolo Kay, ma io tornerò presto a casa, e porterò Kay con me. Non serve a nulla che

io chieda ai fiori, loro conoscono solo le loro canzoni, non mi danno notizie.» Così si rimboccò il

vestitino per correre più in fretta; ma il narciso le colpì una gamba, mentre lei gli saltava sopra; allora si

fermò, guardò quel lungo stelo giallo e chiese: «Tu sai forse qualcosa?» e gli si chinò sopra fino a

toccarlo.

Che cosa disse il narciso?

«Io posso vedermi, io posso vedermi!» disse. «Oh, come profumo! Su nella piccola soffitta, mezza

svestita, si trova una piccola ballerina, lei sta in piedi alcune volte su una gamba sola, a volte su due, tira

calci a tutto il mondo; ma è solo un'illusione. Versa l'acqua della teiera su un pezzo di stoffa che tiene in

mano, è il suo corpettino. La pulizia è una buona cosa! Anche l'abitino bianco che tiene appeso al

gancio viene lavato nell'acqua della teiera e poi messo a asciugare sul tetto; lei lo indossa, con un

ARMAMAXA Teatro

ARMAMAXA REIBORIA TRATRAC COLLIE MISSAFIZA

fazzoletto giallo come lo zafferano intorno al collo, così l'abitino sembra ancora più bianco. Gamba in

aria! Guarda come si regge su un piedino! Io posso vedermi! Io posso vedermi!»

«Non mi interessa nulla!» esclamò Gerda «non sono cose da raccontare a mel» e intanto se ne corse

verso la siepe del giardino.

Il cancello era chiuso, ma lei rimosse il gancio arrugginito che si staccò, così la porta si aprì e lei corse a

piedi nudi nel vasto mondo. Per tre volte si guardò indietro, ma nessuno la rincorreva; alla fine non

potè più correre e sedette su una grande pietra, si guardò intorno, l'estate era passata, era già autunno

inoltrato, ma non lo si notava nel bel giardino dove brillava sempre il sole e si trovavano i fiori di tutte

le stagioni.

«Oh, Signore, come ho fatto tardil» esclamò la piccola Gerda. «È già autunno: ora non posso neppure

riposarmil» e si alzò per ripartire.

Oh, come erano stanchi e doloranti i suoi piedini, e che freddo e che tristezza c'era tutt'intorno; le

lunghe foglie dei salici erano tutte gialle, stillanti di brina; una foglia cadeva dopo l'altra, solo il susino

aveva ancora i frutti, ma così amari che legavano i denti. Oh, com'era grigio e triste il vasto mondo!

Quarta storia. Il principe e la principessa

Gerda dovette riposarsi di nuovo; allora una grossa cornacchia saltellò sulla neve proprio davanti a lei;

rimase seduta a lungo osservandola e scuotendo la testa, poi disse: «Cra, era! Buon dì, Buon dìl»; meglio

non riuscì a dirlo, ma era ben disposta verso la fanciulla e le chiese come mai se ne andasse tutta sola

nel vasto mondo. La parola: sola, Gerda la capì molto bene e sentì tutto quello che significava; così

raccontò alla cornacchia tutta la sua vita e le chiese se non avesse visto Kay.

La cornacchia mosse la testa pensierosa e disse: «Può essere! Può essere!».

«Lo credi?» gridò la piccola Gerda e si mise a baciarla con tale foga che quasi la stava uccidendo.

«Piano, piano!» disse la cornacchia. «Credo che possa essere il piccolo Kay, ma sicuramente ora ti ha

dimenticato per la principessa!»

«Abita presso una principessa?» chiese Gerda.

«Sì, ascoltal» disse la cornacchia. «Ma io ho difficoltà a parlare la tua lingua; se tu capissi il linguaggio

delle cornacchie, potrei raccontartelo meglio.»

«No, non l'ho imparato» esclamò Gerda «ma la nonna lo sapeva parlare, e sapeva anche il linguaggio dei

neonati. Se solo l'avessi imparato anch'io!»

«Non importal» disse la cornacchia «racconterò meglio che posso, ma certo mi verrà male» e così

raccontò quello che sapeva.

«In questo regno, dove ci troviamo ora, abita una principessa straordinariamente intelligente; legge tutti

ARMAMAXA Teatro



i giornali che ci sono al mondo e poi li dimentica di nuovo, tanto è intelligente. Un giorno, mentre sedeva sul trono, che non è una cosa molto divertente, si mise a canticchiare una canzone che diceva così: "Perché non dovrei sposarmi?." - "Ecco è proprio un'idea!" esclamò, e così si volle sposare, ma voleva avere un marito che sapesse rispondere quando lei gli avesse rivolto la parola, uno che non se ne stesse lì fermo e ben distinto, perché è molto noioso. Allora riunì tutte le dame di corte e quando queste sentirono che cosa voleva, si dimostrarono molto contente. "Molto bene!" dissero "l'altro giorno pensavamo proprio a questo." Puoi credere a ogni parola che ti dicol» soggiunse la cornacchia. «Ho una fidanzata addomesticata, che abita al castello, e mi ha raccontato tutto lei.»

La sua fidanzata era naturalmente anche lei una cornacchia; perché ogni cornacchia cerca il suo simile, che è una cornacchia.

«Subito uscirono i giornali con il bordo pieno di cuori, e con il simbolo della principessa; ci si poteva leggere che ogni giovane di bell'aspetto era libero di andare al castello e di parlare con la principessa, e chi avesse parlato completamente a suo agio, e meglio di tutti, sarebbe stato prescelto dalla principessa! Sì, sì» disse la cornacchia «puoi credermi, è proprio vero, come il fatto che noi stiamo qui; la gente accorreva, ci fu un gran movimento e una gran folla! Ma la faccenda non si risolse, né il primo giorno, né il secondo. Tutti sapevano parlare bene, quando si trovavano per strada, ma non appena entravano nel portone del castello e vedevano la guardia vestita d'argento e su per le scale e i valletti vestiti d'oro, e le grandi sale illuminate, allora si confondevano. Così si trovavano davanti al trono dove stava la principessa, e non sapevano dire nulla se non l'ultima parola che lei aveva detto, e a lei naturalmente non interessava risentirla! Era come se la gente lì dentro avesse ingerito del tabacco e fosse caduta in letargo, finché non usciva di nuovo sulla strada, allora sapeva parlare! C'era una fila che andava dalle porte della città fino al castello. Io stesso ero lì a vedere!» raccontò la cornacchia. «Tutti avevano fame e sete, ma dal castello non ebbero neppure un bicchiere d'acqua tiepida, certo qualcuno dei più intelligenti s'era portato dei panini da casa, ma non li divise con i vicini, perché pensava: "Se questo sembra affamato, la principessa non lo sceglierà!."»

«Ma Kay, il piccolo Kay?» chiese Gerda «quando arriva? Era tra tutti gli altri?»

«Dammi tempo, dammi tempo! Adesso arriviamo anche a lui. Era il terzo giorno quando arrivò una personcina senza cavallo e senza carrozza, che marciava ardita verso il castello, i suoi occhi brillavano come i tuoi, aveva lunghi capelli bellissimi, ma aveva vestiti molto poveri.»

«Era Kay!» gridò Gerda felice. «Ah, allora l'ho trovato!» e si mise a battere le mani.

«Aveva un fagotto sulle spallel» aggiunse la cornacchia

«No, era certo lo slittino» spiegò Gerda «perché se ne era andato con la slitta.»

«È possibile» disse la cornacchia. «Io non ho guardato attentamente. Ma so dalla mia fidanzata che quando arrivò alla porta del castello e vide la guardia vestita d'argento e poi lungo le scale i valletti

ARMAMAXA RESIDENT TOTAL COLLE MESAPIZA

vestiti d'oro, non restò affatto imbarazzato: fece un cenno e disse: "Dev'essere noioso restare lì sulle scale, io preferisco entrare." Le sale splendevano per le candele; i consiglieri e i ministri camminavano a piedi nudi e portavano vassoi d'oro: c'era di che restare imbarazzati! I suoi stivali scricchiolavano

terribilmente, ma lui non aveva timore!»

«È sicuramente Kay!» disse Gerda. «So che aveva gli stivali nuovi, li ho sentiti scricchiolare nella camera

della nonna.»

«Ah, sì, scricchiolavano davverol» disse la cornacchia. «Ma lui se ne andò tranquillamente dalla principessa, che sedeva su una perla grande come la ruota di un fuso; tutte le dame di corte con le loro cameriere e con le cameriere delle cameriere, e tutti i cavalieri con i loro servitori e con i servitori dei servitori, che avevano con loro i paggi, se ne stavano impalati tutt'intorno; e più erano vicini alla porta, più apparivano pieni di superbia. Il paggio del servitore dei servitori, che va sempre in giro in pantofole,

non lo si poteva quasi guardare, tanto se ne stava fiero vicino alla porta!»

«Deve essere orribile!» esclamò la piccola Gerda. «E Kay? Ha sposato la principessa?»

«Se non fossi stato una cornacchia, l'avrei sposata io, anche se sono già fidanzato. Deve aver parlato molto bene, come parlo io nella lingua delle cornacchie: questo mi ha raccontato la mia fidanzata. Era proprio audace e grazioso; non era venuto per chiedere la mano della principessa; ma solo per sentire la

sua intelligenza, e la trovò eccezionale, come lei trovò eccezionale lui.»

«Di certo era Kay!» disse Gerda. «Era così intelligente: sapeva fare i conti a memoria con le frazioni!

Oh, non mi puoi far entrare nel castello?»

«Già, è facile a dirsil» disse la cornacchia. «Ma come possiamo fare? Devo parlarne alla mia cara fidanzata; lei ci saprà consigliare bene; perché, questo te lo devo dire, una bambina come te non avrà

mai il permesso di entrare ufficialmente.»

«Sì che lo avrò» rispose Gerda. «Quando Kay saprà che sono qui, verrà senz'altro fuori a prendermi.»

«Aspettami là vicino a quel varco!» disse la cornacchia, e scuotendo il capo volò via.

La cornacchia tornò quando già era venuto buio. «Cra, era era!» disse. «Devo salutarti da parte della mia fidanzata. E qui c'è un panino per te. L'ha preso in cucina, ce n'è tanto di pane e tu sei sicuramente affamata. Non è possibile che tu entri nel castello: sei a piedi nudi e la guardia vestita d'argento e i valletti vestiti d'oro non te lo permetterebbero. Ma non piangere, entrerai ugualmente. La mia fidanzata conosce una piccola entrata sul retro, che conduce alla camera da letto, e lei sa bene dove prendere le

chiavi.»

Entrarono nel giardino per il grande viale, dove le foglie cadevano una dopo l'altra, e quando al castello le luci si spensero a una a una, la cornacchia condusse la piccola Gerda a una porta sul retro che era

socchiusa.

Oh, come batteva il cuore di Gerda per la paura e per la nostalgia! Era come se stesse facendo qualcosa

ARMAMAXA Teatro

ARMAMAXA RESIDENT TO THE C COLLE MESAFTA

di male, ma in realtà voleva solo sapere se si trattava del piccolo Kay. Certo, doveva essere lui, e Gerda ricordò i suoi occhi intelligenti, i suoi lunghi capelli; le sembrava proprio di vederlo sorridere, come quando erano a casa sotto le rose. Lui sarebbe certamente stato contento di vederla e di sentire che lungo cammino aveva percorso per ritrovarlo e come tutti a casa erano stati tristi quando lui non era

ritornato. Oh, era paura e gioia insieme.

Ora si trovavano sulla scala; su un armadio brillava una piccola lampada. In mezzo al pavimento stava la cornacchia domestica che girava la testa da tutte le parti e osservava Gerda fare l'inchino proprio

come le aveva insegnato la nonna.

«Il mio fidanzato ha parlato così bene di voi, mia piccola signorinal» disse la cornacchia domestica. «Il vostvocurriculum vitae, come si dice, è molto commovente! Se prenderete la lanterna, vi precederò.

Faremo la strada più diretta, perché non incontreremo nessuno.»

«Mi sembra che qualcuno ci stia seguendo» disse Gerda. Qualcosa al suo fianco fischiava; era come se ci fossero ombre sulle pareti, cavalli con le criniere svolazzanti e le zampe snelle, giovani cacciatori, dame

e signori sui cavalli.

«Sono solo sognil» disse la cornacchia. «Vengono a prendere i pensieri delle Loro Maestà per portarli a caccia, e è un bene, così voi potrete osservarli meglio nei loro letti. Ma speriamo che se arriverete a ottenere onori e riconoscimenti, mostrerete un cuore riconoscente.»

«Non si deve parlare di queste cose!» esclamò la cornacchia del bosco.

Poi entrarono nel primo salone, che era tappezzato di raso rosa a fiori, qui i sogni passarono fischiando, ma se ne andarono così in fretta che Gerda non riuscì a vedere le Loro Maestà. I saloni erano uno più bello dell'altro, davvero c'era da rimanere stupefatti; ora si trovavano nella camera da letto. Il soffitto là dentro somigliava a una grossa palma con foglie di vetro, di un vetro prezioso, e in mezzo al pavimento erano appesi a un grosso stelo d'oro due letti, che sembravano gigli; uno era bianco e vi si trovava la principessa; l'altro era rosso, e era quello dove Gerda doveva cercare il piccolo Kay. Sollevò uno dei petali rossi e vide una nuca bruna: oh, era certo Kay! Gridò a voce alta il suo nome e gli avvicinò la

piccolo Kay!

Gli assomigliava soltanto per la nuca, ma era anche lui giovane e bello. Dal letto bianco a forma di giglio si affacciò la principessa e chiese che cosa stesse succedendo. Allora la piccola Gerda si mise a piangere e raccontò tutta la sua storia e tutto quello che le cornacchie avevano fatto per lei.

lampada. I sogni a cavallo fuggirono dal salone; il principe si svegliò, voltò il capo... oh, non era il

«Oh poverinal» esclamarono il principe e la principessa e lodarono le cornacchie, dicendo che non erano affatto in collera con loro, ma che naturalmente non avrebbero più dovuto farlo. Per quella volta avrebbero ricevuto una ricompensa.

«Volete volare libere?» chiese la principessa «oppure volete avere un incarico fisso come cornacchie di

ARMAMAXA Teatro

ARMAMAXA REIDERIA TEATRAL COLIN RESAPITA

corte con il diritto di mangiare tutto quello che avanza in cucina?»

Entrambe le cornacchie s'inchinarono e scelsero l'impiego fisso; pensavano alla vecchiaia e si dissero

che era un bene avere qualcosa per i giorni bui, come si usa dire.

Il principe si alzò dal letto e vi fece dormire Gerda, ma di più non poteva fare. Lei giunse le manine e

pensò: "Come sono buoni gli uomini e gli animali!" e così chiuse gli occhi e dormì tranquillamente.

Tutti i sogni rientrarono volando, e apparivano ora come angeli del Signore: trascinavano una piccola

slitta dove sedeva Kay che salutava. Ma era solo un sogno, e quando Gerda si risvegliò era tutto sparito

di nuovo.

Il giorno dopo venne rivestita da capo a piedi di seta e di velluto, le venne offerto di rimanere al castello

con un futuro assicurato, ma lei chiese solo di poter avere una piccola carrozza con un cavallo e un paio

di stivaletti, così da poter viaggiare di nuovo nel vasto mondo in cerca di Kay.

Ottenne stivaletti e manicotto: era molto graziosa vestita così, e quando volle partire si fermò davanti

alla porta una carrozza nuova di oro puro con lo stemma del principe e della principessa lucente come

una stella; il postiglione, i servitori, e i valletti a cavallo - perché c'erano anche i valletti a cavallo -

avevano in testa corone d'oro. Il principe e la principessa aiutarono la piccola a salire sulla carrozza e le

augurarono ogni bene. La cornacchia del bosco, che ora si era sposata, la seguì per le prime tre miglia:

sedeva vicino a lei perché non sopportava di viaggiare dietro; l'altra cornacchia rimase al portone e

sbatté le ali: non li seguì perché soffriva di mal di testa da quando aveva un impiego fisso e troppo da

mangiare. Nella carrozza si trovavano croccanti di zucchero, e sul sedile avevano messo frutta e

panpepato.

«Addio! Addio!» gridarono il principe e la principessa, e la piccola Gerda pianse, e anche la cornacchia

pianse, così passarono le prime miglia, poi anche la cornacchia salutò e questo fu il congedo più

doloroso. Volò in alto, su un albero, e sbatté le ali nere finché potè vedere la carrozza, che luccicava

come il sole.

Quinta storia. La figlia del brigante

Viaggiarono attraverso i boschi scuri, ma la carrozza brillava come una fiamma, e abbagliava gli occhi

dei briganti, che non riuscivano a sopportarla.

«È oro, è orol» gridarono, avanzando di corsa, presero i cavalli, uccisero il postiglione, i valletti e i

servitori, e tirarono fuori la piccola Gerda dalla carrozza.

«È grassa, è graziosa, è stata ingrassata con gheriglio di nocil» disse la vecchia moglie del brigante, che

aveva una lunghissima barba arricciata e sopracciglie che le coprivano gli occhi. «Deve essere buona

come un agnellino! Uh, deve essere saporital» e intanto tirò fuori il coltello che scintillò orribilmente.

ARMAMAXA Teatro

ARMAMAXA REIDERIA TEATRAL CIGLIA RISSAFIZA

«Ahi!» esclamò in quello stesso momento.

Era stata morsicata all'orecchio dalla figlioletta, che s'era appesa alla sua schiena e che era terribilmente selvaggia e insolente.

«Mocciosal» esclamò la madre, ma non fece in tempo a colpire Gerda.

«Deve giocare con mel» disse la figlia del brigante. «Mi deve dare il suo manicotto, i suoi bei vestiti, e dormirà nel mio letto!» e così diede un altro morso cosicché la moglie del brigante saltò in aria e girò su se stessa e tutti i briganti si misero a ridere dicendo: «Guarda come balla con sua figlia!».

«Voglio andare in carrozzal» disse la figlia del brigante, e riuscì a ottenere quello che voleva perché era molto ostinata e viziata.

Lei e Gerda salirono in carrozza e corsero oltre sterpi e rovi fino nel più profondo del bosco. La figlia del brigante era grande come Gerda, ma molto più forte, più robusta e con la pelle scura, aveva gli occhi neri che sembravano quasi tristi. Afferrò la piccola Gerda alla vita e le disse: «Non ti uccideranno finché io non mi arrabbierò con te! Sei forse una principessa?».

«No» rispose la piccola Gerda, e le raccontò tutto quello che aveva vissuto, e quanto volesse bene al piccolo Kay.

La figlia del brigante la guardò molto seriamente, fece un cenno con la testa e disse: «Non ti ammazzeranno, anche se io mi arrabbierò con te, perché lo farò io stessal». Intanto asciugò gli occhi di Gerda e infilò le mani nel bel manicotto così morbido e caldo.

La carrozza si fermò. Si trovava in mezzo al cortile di un castello di briganti; tutto era decrepito, da cima a fondo, corvi e cornacchie uscivano volando da tutti i fori, e grandi mastini, che sembrava potessero mangiare un uomo, saltavano in aria, ma non abbaiavano perché era proibito.

Nella grande vecchia sala annerita dal fumo si trovava in mezzo al pavimento di pietra un grosso fuoco; il fumo saliva verso il soffitto e doveva trovare da sé un'uscita; in un grande pentolone cuoceva la zuppa e sullo spiedo giravano conigli e lepri.

«Dormirai con me questa notte e con tutti i miei animaletti!» disse la figlia del brigante. Mangiarono e bevvero e poi andarono in un angolo dove si trovavano paglia e coperte. Un po' più in alto, su pertiche e assicelle, erano appollaiati quasi cento colombi: sembrava che dormissero, ma si mossero un po' quando le bambine arrivarono.

«Sono tutti miei» disse la figlia del brigante, e afferrò in fretta uno dei più vicini, tenendolo poi per le zampe e agitandolo, in modo che sbattesse le ali. «Bacialol» gridò, sbattendoglielo sulla faccia. «Là ci sono i miei colombi selvaticil» continuò indicando le sbarre che chiudevano un buco nel muro. «Sono colombi selvatici quei due! Se ne volerebbero subito via, se non fossero chiusi a chiave. E qui si trova la mia carissima renna» e tirò per le corna una renna, che aveva un anello di rame luccicante intorno al collo e era legata. «Anche questa deve stare in gabbia, altrimenti scappa via. Ogni sera le faccio il

ARMAMAXA RESECUTA TRATENC COULS RESEATED

solletico sotto il collo con il mio coltello affilato e lei ha così paural» e prese un lungo coltello da una fessura del muro e lo fece scorrere sul collo della renna; quel povero animale si mise a tirar calci, e la

figlia del brigante rise forte e trascinò Gerda con sé nel letto.

«Tieni il coltello con te anche quando dormi?» chiese Gerda guardandolo un po' impaurita.

«Dormo sempre col coltello!» rispose la figlia del brigante. «Non si sa mai quello che può succedere. Ma raccontami di nuovo quello che mi hai detto prima sul piccolo Kay e su come sei andata in giro per il vasto mondo.» Gerda raccontò dal principio, e i colombi selvatici tubavano nella gabbia, mentre gli altri dormivano. La figlia del brigante mise il braccio intorno al collo di Gerda, tenendo il coltello nell'altra mano, e dormì facendo molto rumore; Gerda invece non riuscì affatto a chiudere gli occhi, non sapeva se sarebbe vissuta o se sarebbe morta. I briganti erano seduti intorno al fuoco, cantavano e bevevano, e

la moglie del brigante faceva le capriole. Oh, era orribile a vedersi per la piccola Gerda.

Allora i colombi del bosco dissero: «Curri Curri noi abbiamo visto il piccolo Kay. Una gallina bianca portava la sua slitta, lui era seduto nella carrozza della regina della neve, che passava bassa sul bosco quando noi eravamo nel nido, faceva tanto vento che tutti i piccoli morirono, tranne noi due. Currl

Curri».

«Cosa dite lassù?» gridò Gerda «dove si è diretta la regina della neve? Sapete qualcosa?»

«È sicuramente andata in Lapponia, perché là c'è sempre neve e ghiaccio. Prova a chiedere alla renna, che è qui legata alla corda.»

«C'è ghiaccio e neve, là si sta molto bene!» rispose la renna. «Là si salta liberamente nelle grandi vallate che brillano! Là si trova la tenda estiva della regina della neve, ma il suo castello si trova vicino al Polo Nord, su di un'isola che si chiama Spitzberg!»

«Oh Kay, piccolo Kay!» sospirò Gerda.

«Stai un po' fermal» disse la figlia del brigante «altrimenti ti caccio il coltello nello stomacol»

Al mattino Gerda raccontò tutto quello che i colombi selvatici le avevano detto, e la figlia del brigante diventò seria, ma piegò la testa dicendo: «È lo stesso, è lo stesso! Tu sai dove si trova la Lapponia?» chiese alla renna.

«Chi dovrebbe saperlo meglio di me?» rispose l'animale, e i suoi occhi brillavano di gioia «là sono nata e cresciuta, là ho saltato sui campi di neve!»

«Ascoltal» disse la figlia del brigante a Gerda. «Vedi, tutti i nostri uomini sono andati via, ma la mamma è ancora qui, e qui resta; ma quando comincia il giorno si mette a bere da quel grosso bottiglione e poi fa un pisolino; a quel punto farò qualcosa per tel» Intanto saltò giù dal letto, si precipitò al collo della madre, le tirò i baffi e disse: «Mio caro caprone, buon giornol». E la madre le pizzicò il naso finché non divenne rosso e blu, ma erano tutte manifestazioni di affetto.

Quando la madre, bevuta la sua bottiglia, si mise a riposare, la figlia del brigante andò dalla renna e

ARMAMAXA Teatro

disse: «Mi piacerebbe tanto continuare a farti il solletico molte altre volte con il mio coltello affilato,

perché sei così divertente, ma non importa, scioglierò la corda e ti aiuterò a fuggire in modo che tu

possa tornare in Lapponia; ma tu dovrai correre più forte che potrai, e portare questa fanciulla al

castello della regina della neve dove si trova il suo compagno di giochi. Hai sentito quello che lei ha

raccontato, perché ha parlato a voce alta, e tu ascolti semprel».

La renna saltò di gioia. La figlia del brigante aiutò la piccola Gerda a salire in groppa, fu attenta a legarla

ben stretta e le diede persino un cuscino su cui sedere. «Eccoti i tuoi stivaletti di pelo» esclamò «perché

là farà freddo, ma il manicotto lo tengo io perché è troppo grazioso! Comunque anche tu non devi

gelare, eccoti i guantoni di mia madre, ti arriveranno certo fino al gomito, infilali. Adesso hai le mani

proprio come quelle della mia brutta mammal»

Gerda pianse di gioia.

«Non mi piace che tu pianga!» disse la figlia del brigante. «Adesso devi apparire contenta! Eccoti due

pani e un prosciutto, così non avrai fame.» Li sistemò sul dorso della renna, aprì la porta, rinchiuse tutti

i cani e tagliò la corda col coltello, dicendo alla renna: «Corri, su! Ma stai bene attenta alla bambina».

Gerda tese le mani con i guantoni verso la figlia del brigante e salutò e la renna partì passando sopra

cespugli e sterpi, attraverso il grande bosco, oltre steppe e paludi, più in fretta che potè. I lupi ululavano

e le cornacchie gridavano. "Fut fut!" si sentì un crepitio nel cielo, che si illuminò tutto di rosso.

«Ecco la mia cara aurora boreale!» disse la renna «guarda come brilla!» e corse ancora più in fretta,

giorno e notte; i pani vennero mangiati, e anche il prosciutto, ma intanto erano giunte in Lapponia.

Sesta storia. La donna di Lapponia e la donna di Finlandia

Si fermarono vicino a una casetta, misera misera; il tetto scendeva fino a terra e la porta era così bassa

che la famiglia per entrare doveva strisciare a terra. Non c'era nessuno in casa eccetto una vecchia

donna della Lapponia, che stava friggendo del pesce su una lampada a olio di balena, la renna raccontò

tutta la storia di Gerda, ma prima la sua, perché pensava che fosse importante, e Gerda era così

infreddolita che non riusciva a parlare.

«Ah, poverettil» disse la donna della Lapponia «allora dovete viaggiare ancora a lungo! Dovete

percorrere più di cento miglia fino in Finlandia, perché la regina della neve si trova in vacanza là; e ogni

notte accende grandi fuochi azzurri. Scriverò un messaggio su un baccalà secco, dato che non ho carta,

e voi dovrete portarlo alla donna di Finlandia, che troverete lassù, così lei potrà darvi informazioni

migliori.»

Così, quando Gerda si fu scaldata e ebbe mangiato e bevuto la donna di Lapponia scrisse due righe su

un baccalà secco, disse a Gerda di non perderlo, legò di nuovo la fanciulla alla renna e questa partì.

ARMAMAXA Teatro

ARMAMAXA REIDERIA TRATRAL COLLE RESAFITA

"Fut! Fut! Fut!" si sentiva nell'aria, e per tutta la notte brillò la splendida aurora boreale, alla fine giunsero in Finlandia e bussarono al camino della donna di Finlandia, dato che non c'era neppure una

porta.

Là dentro faceva talmente caldo, che la donna di Finlandia andava in giro quasi nuda; era piccolina e molto sporca; tolse subito i vestiti alla piccola Gerda, le tolse i guanti e gli stivali perché altrimenti avrebbe sofferto troppo caldo, poi mise sulla testa della renna un pezzo di ghiaccio e finalmente lesse

quello che c'era scritto sul baccalà secco; lo lesse tre volte in modo da saperlo a memoria, poi gettò il

pesce nella pentola del cibo, perché si poteva mangiare e lei non sprecava mai nulla.

Infine la renna raccontò prima la sua storia e poi quella della piccola Gerda, e la donna di Finlandia

strizzò gli occhi senza dire nulla.

«Tu sei così intelligente» disse la renna. «So che sei in grado di legare tutti i venti del mondo con un filo

da cucire; quando il navigatore scioglie un nodo, riceve un buon vento, se ne scioglie un altro, allora il

vento si fa più forte; se poi scioglie anche il terzo e il quarto, allora c'è tempesta e i boschi vengono

sradicati. Non vuoi dare a questa bambina una bevanda in modo che abbia la forza di dodici uomini e

possa vincere la regina della neve?»

«La forza di dodici uomini» disse la donna di Finlandia «a cosa servirebbe?» Poi andò a un ripiano e

prese una grande pelle arrotolata e la srotolò: c'erano strane lettere sopra, e la donna di Finlandia lesse

finché il sudore non le colò dalla fronte.

Ma la renna chiese di nuovo qualcosa per la piccola Gerda e Gerda stessa volse verso la donna di

Finlandia uno sguardo così implorante, pieno di lacrime, e questa ricominciò di nuovo a strizzare gli

occhi, poi portò la renna in un angolo dove le sussurrò qualcosa mentre le metteva del ghiaccio fresco

sulla testa:

«Il piccolo Kay è veramente presso la regina della neve e trova tutto di suo piacimento e crede che

quella sia la parte più bella del mondo, ma tutto questo è accaduto perché gli sono caduti una scheggia

di vetro nel cuore e un granellino di vetro in un occhio, prima questi devono essere estratti, altrimenti

non diventerà mai un uomo e la regina della neve manterrà il potere su di lui.»

«Ma tu non puoi dare qualcosa alla piccola Gerda, in modo che lei possa avere potere su tutto?»

«Io non posso darle una forza più grande di quella che già ha! Non vedi quanto è grande? Non vedi

come gli uomini e gli animali la servono, e quanto ha camminato nel mondo con le sue sole gambe?

Non deve avere da noi il potere: il potere si trova nel suo cuore perché è una fanciulla dolce e

innocente Se lei stessa non riesce a arrivare dalla regina della neve e a togliere il vetro dal piccolo Kay,

noi non possiamo aiutarla! A due miglia da qui comincia il giardino della regina della neve, tu devi

portare fino a lì la fanciulla, e metterla vicino a un grande cespuglio di bacche rosse che si trova tra la

neve; ma non star lì a chiacchierare a lungo e affrettati a tornare indietrol» e così dicendo mise la piccola

ARMAMAXA Teatro

ARMAMAXA REIDERIA TEATRAL COLIN RESAPITA

Gerda sulla renna, che cominciò a correre più forte che potè.

«Oh non ho preso gli stivali! e nemmeno i guanti!» gridò la piccola Gerda; lo notava solo adesso per il freddo pungente, ma la renna non osava fermarsi e corse finché non giunse al grande cespuglio con le

ricado pungente, ma la terma non osava termaisi e corse iniche non giunse ai grande cespugno con le

bacche rosse; lì fece scendere Gerda, la baciò sulla bocca, e grandi lacrime lucenti scesero sulle guance

dell'animale, poi corse via più in fretta che potè. La povera Gerda si trovò lì senza scarpe e senza guanti

in mezzo alla terribile e fredda Finlandia.

Corse avanti più in fretta che potè, poi giunse un intero reggimento di fiocchi di neve, ma questi non

cadevano dal cielo, che era limpido e brillava per l'aurora boreale; i fiocchi di neve correvano proprio

lungo la terra e più si avvicinavano, più diventavano grandi; Gerda si ricordava bene quanto grossi e

meravigliosi le erano sembrati quella volta che li aveva visti attraverso la lente d'ingrandimento, ma qui

erano grandi e terribili in un altro modo, erano vivi, erano l'avanguardia della regina della neve e

avevano le forme più strane; alcuni sembravano orribili e grossi porcospini, altri apparivano come

serpenti raggomitolati con la testa ritta, altri ancora come piccoli grassi orsi dal pelo irto, ma tutti erano

di un bianco splendente, tutti erano fiocchi di neve vivi.

Allora la piccola Gerda recitò il Padre Nostro, il freddo era così forte che riusciva a vedere il suo

respiro in una nuvoletta di fumo che usciva dalla bocca; poi si fece sempre più denso e si trasformò in

piccoli angeli trasparenti che crescevano sempre di più toccando la terra. Tutti avevano l'elmo in capo e

una spada e lo scudo ai fianchi; divennero sempre più numerosi, e quando Gerda ebbe finito il Padre

Nostro, ce n'era una intera legione intorno a lei. Colpirono con le spade gli orribili fiocchi di neve fino a

romperli in mille pezzi, così la piccola Gerda potè avanzare sicura e piena di coraggio. Gli angeli le

toccavano i piedi e le mani in modo che lei sentisse meno il freddo, e arrivò così al castello della regina

della neve.

Ma adesso dobbiamo prima vedere come stava Kay. Kay non pensava affatto alla piccola Gerda e

ancora meno pensava che lei fosse alle porte del castello.

Settima storia. Che cosa era successo nel castello della regina della neve e che cosa accadde in seguito

Le pareti del castello erano formate dalla neve che cadeva, le finestre e le porte dai venti che soffiavano;

c'erano più di cento saloni, secondo la forma che prendeva la neve caduta; il più grande si allungava per

molte miglia, tutti erano illuminati dall'aurora boreale e erano grandi, vuoti, gelati, luminosi. L'allegria

non arrivava mai, mai c'era stato un ballo di orsacchiotti dove la tempesta potesse intonare la musica, e

gli orsi camminare sulle zampe posteriori e comportarsi in modo distinto, mai c'erano stati giullari che

facessero ballare gli orsi polari; mai una riunione per bere il caffè con le bianche signore volpi, tutto era

vuoto, enorme e gelato nelle sale della regina della neve. Le aurore boreali brillavano con tanta

ARMAMAXA Teatro

ARMAMAXA REIDCHA TRATRAC COULS RESAFICA

regolarità che si poteva addirittura calcolare quando brillavano della luce più potente e quando della luce più debole. Proprio in mezzo a una sala di neve vuota e enorme si trovava un lago ghiacciato; era infranto in mille pezzi, ma ogni pezzo era identico all'altro, e era una vera opera d'arte. Proprio lì sopra stava seduta la regina della neve quando era a casa, così diceva che sedeva sullo specchio dell'intelligenza, e che quello era l'unico e il miglior posto del mondo.

Il piccolo Kay era viola per il freddo, anzi quasi nero, ma non se ne accorgeva, perché lei con un bacio gli aveva tolto il brivido del freddo, e il suo cuore era come un grumo di ghiaccio. Stava trafficando intorno a alcuni pezzi di ghiaccio lisci e appuntiti, che deponeva in tutti i modi possibili, perché ne voleva ricavare qualcosa, un po' come quando noi abbiamo dei pezzettini di legno e li mettiamo insieme per formare delle figure: quello che si chiama il gioco cinese. Anche Kay faceva varie figure, le più perfette, era il gioco di ghiaccio dell'intelligenza; ai suoi occhi le figure erano meravigliose e molto importanti, e questo per merito del granellino di vetro che aveva nell'occhio! Poi realizzava delle figure che erano delle parole scritte, ma non riusciva mai a comporre la parola che lui voleva, "eternità," e la regina della neve gli aveva detto: «Se riuscirai a comporre quella parola, diventerai signore di te stesso, e io ti regalerò il mondo intero e un paio di pattini nuovi». Ma lui non riusciva.

«Ora devo andare nei paesi caldi» disse la regina della neve «devo andare a guardare nelle mie pentole nere.» Erano le montagne che gettano il fuoco, l'Etna e il Vesuvio, come si chiamano. «Devo imbiancarle un po'! È ora ormai. E la neve sta molto bene sui limoni e sulle vitil» Così la regina della neve volò via.

Kay rimase tutto solo in quelle grandissime e gelide sale vuote a guardare i suoi pezzi di ghiaccio continuando a pensare finché la testa quasi non gli scoppiava; restava rigido e immobile, tanto da sembrare morto assiderato.

Fu in quel momento che la piccola Gerda entrò nel castello attraverso il grande portone, fatto di vento tagliente, ma lei recitò la preghiera della sera e il vento si calmò, come volesse dormire, così lei entrò in quelle sale gelide, vuote e enormi. Allora vide Kay, lo riconobbe, e gli saltò al collo, lo abbracciò stretto e gridò: «Kay! Dolce piccolo Kay! Finalmente ti ho trovato!».

Ma lui rimase immobile, rigido e gelido; allora la piccola Gerda pianse calde lacrime, che gli caddero sul petto, gli entrarono nel cuore, sciolsero il grumo di ghiaccio e corrosero il pezzettino di specchio che si trovava dentro; Kay la guardò e lei cantò l'inno:

Le rose crescono nelle valli, laggiù parleremo con Gesù Bambino!

Allora Kay scoppiò in lacrime; pianse tanto che il granellino di specchio gli uscì dagli occhi, lui riconobbe la fanciulla e esultò di gioia: «Gerda, dolce piccola Gerda! Dove sei stata tutto questo tempo? E dove sono stato io?» e si guardò intorno. «Che freddo fa qui! Com'è tutto vuoto e enorme!» E abbracciò forte Gerda, e lei rise e pianse di gioia, era così bello che persino i pezzi di ghiaccio si misero

ARMAMAXA REIDCHA TRATRAC COULS RESAFICA

a danzare di gioia intorno a loro, e quando furono stanchi si fermarono, formando proprio quelle lettere che la regina della neve aveva detto a Kay di comporre, per poter diventare signore di se stesso e

ottenere da lei tutto il mondo e un paio di pattini nuovi.

Gerda gli baciò le guance, e queste ripresero colore, poi gli baciò gli occhi, che luccicarono come quelli

di lei, poi gli baciò i piedi e le mani, e lui divenne vispo e sano. La regina della neve poteva pure tornare

a casa: la lettera di addio stava scritta là con i pezzi di ghiaccio luccicanti.

Allora si presero per mano e uscirono dal grande castello; parlarono della nonna e delle rose sul tetto; e

dove loro camminavano i venti si placavano e il sole splendeva; quando raggiunsero il cespuglio con le

bacche rosse trovarono la renna che li aspettava; c'era un'altra giovane renna con lei, con le mammelle

gonfie: diede ai piccoli il suo latte e li baciò sulla bocca. Poi le due renne portarono Kay e Gerda prima

dalla donna di Finlandia, dove si scaldarono nella calda stanza e dove si informarono sul viaggio di

ritorno; quindi dalla donna della Lapponia, che aveva cucito per loro dei nuovi abitini e preparato una

slitta.

Allora le due renne si misero a saltare al loro fianco e li accompagnarono fino ai confini del paese, dove

cominciava a spuntare la prima erbetta, e là i bambini salutarono le renne e la donna della Lapponia.

«Addio!» dissero tutti. I primi uccellini cominciarono a cinguettare, il bosco era pieno di verdi gemme, e

da li uscì cavalcando su un magnifico cavallo che Gerda conosceva (era stato attaccato alla carrozza

d'oro) una fanciulla con un bel cappello rosso in testa e in mano le pistole; era la figlia del brigante, che,

stanca di stare a casa, voleva andare prima verso Nord e poi, se non si fosse divertita, da qualche altra

parte. Subito riconobbe Gerda e Gerda riconobbe lei; fu veramente una gioia!

«Sei proprio un bel tipo a andare in giro per il mondo!» disse al piccolo Kay. «Mi piacerebbe sapere se

meriti che la gente vada fino alla fine del mondo per tel»

Ma Gerda le accarezzò la guancia e le chiese del principe e della principessa.

«Sono partiti per una terra straniera» rispose la figlia del brigante.

«E la cornacchia?» chiese la piccola Gerda.

«Ah, la cornacchia è mortal» rispose quella. «La cornacchia domestica è diventata vedova e se ne va in

giro con un pezzetto di lana nero intorno a una zampa; si lamenta in modo pietoso, ma sono tutte

storie! Adesso raccontami tu piuttosto come ti è andata e come hai fatto a trovarlo.»

Gerda e Kay raccontarono insieme.

«Oh, accidentil» esclamò la figlia del brigante, strinse loro la mano e promise che se un giorno fosse

passata per il loro paese sarebbe andata a trovarli; poi se ne cavalcò via nel vasto mondo, mentre Kay e

Gerda s'incamminarono mano nella mano, e dove camminavano spuntava la bella primavera con i fiori

e il verde; le campane della chiesa suonarono, e loro riconobbero le alte torri e la grande città. Era

quella in cui abitavano: vi entrarono e camminarono fino alla porta della nonna, su per le scale, nella

ARMAMAXA Teatro



stanza dove tutto si trovava nello stesso modo di prima, e l'orologio diceva: "Tic! Tac!" e le lancette giravano; ma quando entrarono dalla porta si accorsero che erano diventati adulti. Le rose che si trovavano sulla grondaia e che erano fiorite entravano dalle finestre aperte e c'erano ancora i loro due seggiolini da bambini; Kay e Gerda sedettero ognuno sul proprio e si tennero per mano; avevano dimenticato, come fosse stato un brutto sogno, quel freddo vuoto splendore della regina della neve. La nonna si trovava nella chiara luce di Dio e leggeva a voce alta dal Vangelo: «Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli».

Kay e Gerda si guardarono negli occhi, e improvvisamente capirono il vecchio inno:

Le rose crescono nelle valli, laggiù parleremo con Gesù Bambino!

Stavano li seduti, entrambi adulti, eppure bambini, bambini nel cuore, e era estate, la calda estate benedetta.